

Biagio Nuciforo

*«All’arme, all’arme... la campana sona!»: la Congiura dei Baroni e il deterrente ottomano (1485-1487)*

During the Great Conspiracy, between King Ferrante I and the most important barons of the Kingdom of Naples, all the parties involved in the conflict decided to use the call to the “Turk” as a psychological strategy to insinuate fear into the hearts of enemies. This study home in on the episode from the point of view of the royal party, its allies, the rebels and the Republic of Venice.

1. *Napoli e le alleanze antiturche*

Tra il XIV e il XVI secolo, l’Occidente Cristiano entrò più volte in contatto con l’Oriente islamico governato dai Turchi ottomani. Che si trattasse di semplice curiosità o di interessi commerciali, intellettuali e politici – soprattutto a seguito della conquista di Costantinopoli – un discreto numero di agenti (di natura eterogenea) fu inviato presso i sovrani nordafricani, i sultani Mamelucchi di Siria ed Egitto, i governatori della Persia e gli Ottomani<sup>1</sup>. Il Regno di Napoli, ovviamente, non fu da meno. Alfonso il Magnanimo (1396-1458) si avvicinò, almeno inizialmente, a Murad II (1404-1451). Le mire espansionistiche del sovrano napoletano furono orientate verso Cipro e i Balcani, in pieno contrasto con la politica veneziana. Del resto, già dal 1451, Alfonso – e, in seguito, Ferrante – era riuscito a legarsi con l’Albania e Giorgio Castriota *Skanderbeg* (1407-1468)<sup>2</sup>. Dopo essere diventato re di Napoli, il Magnanimo volle utilizzare il nuovo regno come sponda per l’Oriente. Intendeva, infatti, espandere la sua influenza verso la penisola balcanica e, per far ciò, da un lato, approfittò del pericolo costituito dagli Ottomani – che in quel momento si muovevano verso Occidente – pro-

<sup>1</sup> Caselli, *Napoli*, pp. 14-72.

<sup>2</sup> Sul personaggio, si vedano: Marinescu, *Alphonse*; Gegaj, *L’Albanie*; Monti, *La spedizione*; Schmitt, *Skanderbeg*; Plasari, *Skënderbeu*; Id., *Prestiti*; Cappelli, *Skanderbeg*.

ponendosi come difensore della Cristianità e di quei territori; dall’altro, invece, cercò di indebolire il potere veneziano sulle coste dalmate. Legami furono, dunque, instaurati con la Bosnia, il Despotato di Arta e l’Ungheria. Toccò poi all’Albania, appunto, dove nel 1445 il già citato Castriota, esponente di spicco dell’aristocrazia<sup>3</sup>, entrò in conflitto, assieme ad altri nobili albanesi e al despota di Serbia, con la Repubblica di Venezia. Fu a partire da questo momento che erano stati avviati i rapporti diplomatici tra gli Aragonesi e l’Albania, soprattutto in chiave anti-veneziana e antiturca. I Veneziani, che avevano dalla loro il più potente tra i baroni napoletani, Giovanni Antonio Orsini<sup>4</sup>, riuscirono a gestire la situazione in maniera altalenante. Infatti, da un lato potevano contare su un alleato potente all’interno del regno, mentre, dall’altro, mantenevano con gli Albanesi relazioni ambigue, costituite da tradimenti e inganni. Temendo, inoltre, il potere del Magnanimo nel territorio albanese, la Serenissima era giunta a un accordo con Scanderbeg (1448). A partire dalla caduta di Costantinopoli, la preoccupazione maggiore per il popolo albanese, e non solo, fu l’avanzata dei Turchi di Maometto II (1432-1481). Del resto, dal 1457, i rapporti con l’Albania furono trascurati da Alfonso (morto l’anno successivo), il cui trono fu ereditato, al termine di una guerra, dal figlio illegittimo Ferrante I (1424-1494)<sup>5</sup>. Il legame tra i Castriota e gli Aragonesi continuò fino alla morte di Scanderbeg (1468) e alla caduta definitiva dell’Albania in mano ottomana, con la presa di Croia del 1478<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> È necessario precisare alcuni concetti. La classe aristocratica albanese si è formata e sviluppata in un ambiente complesso e legato a circostanze socio-politiche particolari. Il territorio albanese, infatti, durante il Medioevo, ha subito l’influenza dei popoli stranieri circostanti (Bizantini, Bulgari, Serbi, Normanni, Angioini e Veneziani). Insomma, all’inizio dell’era ottomana, la nobiltà albanese era poco o per nulla strutturata e dominata dalle divisioni culturali, politiche, etniche e religiose che hanno impedito la formazione di uno stato unitario indipendente (Duka, *Albanian*).

<sup>4</sup> Somaini, *La coscienza*, p. 44.

<sup>5</sup> Sulla Guerra di Successione si vedano: Nunziante, *I primi anni*; Pontieri, *La giovinezza*, pp. 35-38; Storti, *La più bella guerra*; Senatore – Storti, *Spazi e tempi*; Ferente, *La sfortuna*; Allocca, *Condotte scomode*; Pontano, *De bello Neapolitano*; Storti, *Guerre senza nome*; Morra, *I ‘moti antifiscali’*.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 73-121. A tal proposito, va accennata la presunta appartenenza dello Scanderbeg, del Magnanimo e di Ferrante all’Ordine del Drago (*Ordo Draconis*) fondato da Sigismondo di Lussemburgo (ratificato da papa Eugenio IV nel 1433, in occasione della sua investitura a imperatore), che aveva come scopo principale la difesa

Un'altra alleanza napoletana in chiave antiturca fu quella con l'Ungheria degli Hunyadi. Giovanni [Janos] (1387-1456), discendente di una nobile famiglia rumena stanziatasi in Transilvania, aveva militato nell'esercito ungherese di Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), Alberto II d'Asburgo (1397-1439) e Vladislao III Jagellone (1424-1444) e si era distinto per le sue abilità militari negli scontri contro i Turchi, in particolare durante la crociata indetta da papa Eugenio IV. Nonostante la grave disfatta di Varna del 1444, Giovanni Hunyadi continuò la lotta e guidò ancora l'esercito cristiano nella battaglia di Kosovo del 1448. La sua fama europea si consolidò con la difesa di Belgrado nel 1456, che arrestò l'avanzata ottomana verso l'Europa centrale<sup>7</sup>. Morto nello stesso anno, aveva lasciato il testimone a suo figlio Mattia [Mátyás "Corvino"] (1440-1490), il quale aveva intrapreso una decisa politica anti-ottomana, tendente ad affermare il potere magiaro nell'Europa orientale. Pur dovendo confrontarsi con le complesse dinamiche balcaniche e con Venezia, Mattia consolidò la sua immagine di difensore della Cristianità, e il matrimonio con Beatrice d'Aragona (1476) rinsaldò il fronte comune con Napoli contro l'espansionismo ottomano. Grazie ai successi ottenuti, soprattutto nella lotta ai Turchi, il Corvino fu infatti al centro della scena politica europea, anche per i fitti rapporti diplomatici, commerciali, militari e culturali intrattenuti con le varie potenze italiane<sup>8</sup>. In questo contesto, le alleanze matrimoniali costituivano uno strumento privilegiato per rinsaldare i legami dinastici e rafforzare le strategie comuni. Molti sovrani tentarono, dunque, di allearsi con l'Ungheria attraverso unioni matrimoniali. Anche Ferrante d'Aragona avviò alcune trattative nel 1464, per concedergli in sposa una delle sue figlie legittime, probabilmente Eleonora<sup>9</sup>. Le trattative tra le due corone ripresero, tuttavia, circa dieci anni più tardi, confluendo appunto nel matrimonio tra l'Ungherese e Beatrice, altra figlia dell'Aragonese. L'incoronazione di Beatrice si svolse nel settembre 1476 a Napoli, in pompa magna, al cospetto dei più importanti rappresentanti ungheresi e della nobiltà napoletana<sup>10</sup>. Ferrante, in questo modo, riuscì della vera cristianità dagli "infedeli" e dagli eretici, in particolare, gli hussiti (Boulton, *The Knights*, pp. 348-355, 571-573).

<sup>7</sup> Nemeth – Papo, *I turchi*, pp. 55-60; *The Crusade*; Cîmpeanu, *John Hunyadi*.

<sup>8</sup> Prajda, *Italy*.

<sup>9</sup> Berzeviczy, *Beatrice*, pp. 31-35, 37-43.

<sup>10</sup> Gregorio de Gregori a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 settembre 1476. Asm,

a garantirsi un alleato nella difesa dell’Europa e del regno dagli attacchi ottomani e dalle altre forze in gioco. Lo si vide, soprattutto, ad Otranto, a seguito dell’attacco turco<sup>11</sup>, ma anche durante la Grande Congiura dei baroni del 1485-1486, quando aveva chiesto aiuto al genero per intercedere presso il papa e la Serenissima e combattere gli Ottomani<sup>12</sup>. Non dovette meravigliare, dunque, la scelta del sovrano di creare un “concilio”<sup>13</sup> antiturco, come si vedrà, con l’Ungheria e gli altri regni cristiani<sup>14</sup>. D’altronde, il ruolo degli Ungheresi come difensori della Cristianità era riconosciuto e rispettato dal re e dalla corte napoletana. Si pensi che il conte di Maddaloni Diomede Carafa, intimo amico del re di Napoli, nello scrivere il memoriale dedicato a Beatrice per il suo trasferimento in Ungheria, affermò: «Et cussì scriva vostra Maiestà, sempre che pò, al papa cum affectione, che no ve pò essere altro che reputatio-ne et maxime in Ungharia, fanno più extima de la sede apostolica, che altri christiani»<sup>15</sup>. Questi intrecci diplomatici mostrano dunque come la minaccia ottomana fosse percepita non soltanto come un pericolo esterno, ma anche come un’occasione per consolidare il ruolo internazionale della monarchia aragonese. Tuttavia, come ha rilevato Cristian Caselli, la “questione turca” non rimase confinata sul piano delle relazioni mediterranee: essa fu presto incorporata nel linguaggio politico e diplomatico interno al Regno, trasformandosi in uno strumento retorico e psicologico. In altre parole, evocare il Turco non significava soltanto

Spe, *Napoli*, 228, 67-8; Gregorio de Gregori a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 settembre 1476. Asm, Spe, *Napoli*, 228, 69-72.

<sup>11</sup> Nel 1480, durante l’invasione di Otranto, Mattia Corvino inviò in Puglia, oltre alle artiglierie, un contingente di 300 cavalieri e 400 fanti (Prajda, *Italy*, p. 63).

<sup>12</sup> Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 20 settembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 15 novembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 22 gennaio 1486. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 febbraio 1486. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 aprile 1486. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.

<sup>13</sup> Il termine è utilizzato all’interno di un dispaccio che sarà analizzato più avanti.

<sup>14</sup> Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei a Gian Galeazzo Maria Sforza, Lorenzo de’ Medici, Ercole d’Este, Napoli, 30 novembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.

<sup>15</sup> *Memoriali*, p. 241, vv. 41-43.

predisporre alleanze difensive, ma anche giocare su paure collettive e tensioni domestiche<sup>16</sup>.

## 2. Paura e delirio in Italia

In questo clima, Napoli e gli altri regni e stati d'Europa ebbero numerosi rapporti di diversa natura con il mondo musulmano<sup>17</sup>, e, in particolare con gli Ottomani, verso cui furono rivolti alcuni appelli, che avrebbero potuto sovvertire l'ordine europeo<sup>18</sup>. Ciò accadde anche quando i baroni napoletani si ribellarono a Ferrante I, chiedendo aiuto a papa Innocenzo VIII (1432-1492), che accolse e difese le loro ragioni. Già dal 1482 Ferrante I aveva iniziato a nutrire sospetti sulla fedeltà di Antonello Sanseverino, principe di Salerno, e di Girolamo Sanseverino, conte di Bisignano, due dei principali protagonisti della futura congiura baronale. Le tensioni, tuttavia, non si spiegarono soltanto con il malcontento nobiliare verso il peso fiscale o con la crescente insofferenza dei grandi feudatari nei confronti dell'accentramento regio: esse vanno lette anche alla luce delle motivazioni della stessa corona. Ferrante, infatti, era costretto a ricorrere a speciali prelievi e contribuzioni straordinarie per fronteggiare la cronica scarsità di risorse finanziarie, aggravata dal bisogno di sostenere le difese costiere contro la minaccia ottomana e dal peso delle continue guerre in Italia. Le corrispondenze diplomatiche non si limitano a registrare queste richieste, ma testimoniano come esse rientrassero in una più ampia strategia di sopravvivenza politica e militare del regno. In questo quadro, il sospetto verso i Sanseverino non fu soltanto il frutto dell'arbitrio di un sovrano diffidente, ma l'esito di un conflitto strutturale tra il bisogno del centro di consolidare il potere e le resistenze dei baroni a veder compromessa la propria autonomia<sup>19</sup>. I baroni, scontenti della politica del sovrano, si rivolsero pertanto a papa Innocenzo VIII. Tra le cause della ribellione vi furono, come accennato, l'estorsione di denaro, le nuove tasse ritenute insopportabili<sup>20</sup>,

<sup>16</sup> Caselli, *Napoli*.

<sup>17</sup> Si vedano a tal proposito: Babinger, *Lorenzo*; Kissling, *Francesco*; Pistarino, *La politica*; Meli, *Firenze*; Lazzarini, *Écrire*; Lazzarini, *Diplomazia*.

<sup>18</sup> Ricci, *Appello*.

<sup>19</sup> Il documento è stato commentato e trascritto in Storti, *Documenti*. Si vedano anche: Russo, *Federico*, p. 195; Id., *Extorsione*.

<sup>20</sup> La *nova impositione* fu inizialmente introdotta dal dicembre 1481 al maggio

la difficoltà nell'ottenere cariche e benefici, la confisca dei feudi e le incarcernazioni arbitrarie di nobili come i figli di Orso Orsini e Pietro Lalle Camponeschi<sup>21</sup>. Inoltre, Ferrante ostacolava matrimoni, vendeva castelli già concessi e imponeva tributi ingiustificati<sup>22</sup>. Tra le misure più contestate vi fu la riforma militare, con cui il re assorbiva le truppe nobiliari nell'esercito regolare, privando i baroni della loro forza armata<sup>23</sup>. Infine, il sovrano punì duramente chi utilizzava i territori requisiti<sup>24</sup> e imponeva il pagamento dell'*adoa*<sup>25</sup>, solitamente richiesto solo in caso di grave pericolo per il regno. La bolla papale del 1485 formalizzò le accuse contro Ferrante, alimentando lo scontro tra monarchia e baronaggio. Si sommavano a questi motivi anche quelli del papa che incolpava Ferrante di aver impedito le «executioni delle lettere apostoliche»<sup>26</sup> e ai baroni di recarsi a Roma senza il suo permesso, ma, più di ogni altra cosa, Innocenzo VIII non tollerava che l'Aragonese imponesse «molte graveze alle ecclesiastici come se fussino profani»<sup>27</sup>. Come si può, dunque, ben comprendere, in realtà, uno dei protagonisti principali

1482 e riguardava l'imposizione delle gabelle sui principali beni di consumo. Nell'anno seguente, invece, fu ripristinata la vecchia tassazione, per poi riprendere quella nuova nel novembre 1484. Fin da subito, due delle principali università del regno, Capua e L'Aquila, si opposero, chiedendo una riduzione del prelievo. A L'Aquila, ad esempio, la tassazione gravava sia sui beni esportati che su quelli importati. Durante tutto il 1485, i baroni, che mal tolleravano le gabelle, cavalcavano e alimentarono l'onda del dissenso. La nuova tassazione fu, quindi, abolita il 19 ottobre 1485 sulla spinta della ribellione aquilana (Del Treppo, *Il Regno*, pp. 122-127; Scarton – Senatore, *Parlamenti*, pp. 179-188). Morra, *La fiscalità*, pp. 381-538.

<sup>21</sup> Gli oratori della lega ai loro signori, Roma, 2 settembre 1485. Asm Spe, *Roma*, 98, s.n. Sulla figura del Camponeschi e sulla sua famiglia, si vedano: Terenzi, *L'Aquila*; Casalboni, *Fondazioni angioine*.

<sup>22</sup> Gli oratori della lega ai loro signori, Roma, 2 settembre 1485. Asm Spe, *Roma*, 98, s.n.

<sup>23</sup> Storti, *L'esercito*, pp. 31-38, 174.

<sup>24</sup> Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma, 25 ottobre 1485. Asf, *Dieci di Balia, Responsive*, 35, 86r-87r.

<sup>25</sup> *Ibidem*. È probabile che negli ultimi tempi l'*adoa* fosse richiesta per difendere il Regno dalle invasioni turche, frutto di quell'ossessione che, come si vedrà a breve, tormentò Ferrante, e non solo, durante il periodo della Congiura.

<sup>26</sup> Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma, 25 ottobre 1485. Asf, *Dieci di Balia, Responsive*, 35, 86r-87r.

<sup>27</sup> *Ibidem*; Asmn, AG, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12; trad. in: Sigismondo, *Le storie*, pp. 223-234.

della ribellione fu proprio il papa, grazie al quale fu, inoltre, possibile sobillare una rivolta in Abruzzo. Si tentò, altresì, di far intervenire nello scontro, grazie all'aiuto fornito dai Genovesi, Renato II, duca di Lorena ed erede delle pretese angioine sul trono di Napoli. I Veneziani, invece, preferirono non schierarsi, concedendo però la licenza al condottiero Roberto Sanseverino, ingaggiato dalla Chiesa in qualità di Gonfaloniere e capo dell'esercito<sup>28</sup>.

Peculiarità della Grande Congiura (1485-86) fu, però, il famigerato appello al Turco, utilizzato dalle parti in causa come deterrente per minacciare il nemico. Forti momenti di tensione con il mondo Musulmano si ebbero, d'altronde, con i noti episodi di Otranto e del Friuli, i quali furono in grado di destabilizzare gli animi degli Italiani e provocare una vera e propria ossessione, che in più occasioni portò la Chiesa a indire crociate. Non tutti gli storici sono però concordi nell'utilizzare il termine "crociate" per definire gli scontri tra Europei e Turchi, distinguendoli da quelli avvenuti nei secoli precedenti per la conquista della Terrasanta. Tuttavia, come sostiene Marco Pellegrini, queste imprese scaturirono, in ogni caso, dalla volontà pontificia di difendere la fede e sono, quindi, da porre sullo stesso piano delle precedenti, soprattutto a partire dal XIV secolo, quando gli Ottomani iniziavano a conquistare i territori bizantini, proiettandosi verso i Balcani e l'Europa. Per comprendere il ricorso, negli anni della Congiura, all'idea di una guerra santa contro il Turco, occorre ricordare che già a metà del Quattrocento la Chiesa aveva tentato di rilanciare il progetto crociato come risposta difensiva all'avanzata ottomana. Il più acceso promotore di una crociata rinascimentale fu indubbiamente Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa col nome di Pio II (1405-1464), secondo cui era necessario intraprendere la via di una guerra santa per salvaguardare la religione cristiana e la comunità occidentale, che egli indicava come "Europea". Riteneva, inoltre, che l'avanzata turca fosse colpa dei cattivi Europei (nonché cattivi Cristiani), rei di aver diviso l'Occidente e di non aver impedito la distruzione dell'Oriente cristiano<sup>29</sup>. L'impresa, che non fu

<sup>28</sup> Sulla Congiura dei Baroni, si vedano: Paladino, *Un episodio*; Id., *Per la storia*; Schiappoli, *Napoli*; Pontieri, *Venezia*; Id., *La «Guerra dei baroni»*; Vitale, *Le rivolte*; Fuda, *Nuovi documenti*; Butters, *Politics*; Id., *Florence*; Figliuolo, *Il banchetto*; Scarton, *La congiura*; Russo, *Extorsione*.

<sup>29</sup> Pellegrini, *La crociata*, pp. 7-36.

mai attuata concretamente, era necessaria al Piccolomini per unificare la Chiesa e affermarne il ruolo di guida e protettrice della Cristianità dall'imminente “pericolo Turco”<sup>30</sup>. Questa elaborazione ideologica rimase viva anche decenni più tardi e costituì il retroterra sul quale Ferrante, i baroni e lo stesso Innocenzo VIII avrebbero giocato questa stessa carta come arma politica e psicologica. Se la Guerra Santa scaturì dalla liberazione e dal possesso di Gerusalemme, luogo del Santo Sepolcro, la crociata rinascimentale fu concepita non più come un conflitto offensivo, ma difensivo e preventivo, spostando i confini dalla Terra Santa all’Europa balcanica, che si poneva ora come confine labile tra i due mondi, quello Cristiano e quello Islamico<sup>31</sup>. Fu proprio la presenza ottomana sulle coste balcaniche, in particolare albanesi, che, in più momenti, scatenò il panico nella Penisola, ambita da Maometto II, prima, e da suo figlio Bajazet II (1446-1512), poi<sup>32</sup>. Il timore di un appello al Turco non era infondato: pochi anni prima l’Italia aveva toccato con mano la minaccia ottomana con l’invasione di Otranto. Sotto la spinta del conquistatore di Costantinopoli, il pascià Gedik Ahmet, sangiacco di Valona, aveva tentato dove nessuno dei suoi predecessori aveva mai osato, invadendo la costa di Otranto nel 1480<sup>33</sup>, per poi essere respinto dalle truppe aragonesi, nel 1481, «cum grandissima difficoltà, non senza multa occisione et calamità de’ populi»<sup>34</sup>. A seguito della morte del sultano, il conflitto era stato definitivamente concluso attraverso il raggiungimento della pace sancita tra Ferrante I e Bajazet II nel 1483, con cui il sultano si impegnava a costruire con Napoli rapporti commerciali e diplomatici<sup>35</sup>. Responsabile, seppur nascosta, della guerra otrantina fu ritenuta la Repubblica di Venezia, accusata di aver permesso o, addirittura, aiutato gli Ottomani a invadere Terra d’Otranto. Nel 1479, un

<sup>30</sup> Baldi, *Il problema*.

<sup>31</sup> Pellegrini, *La crociata*, pp. 37-51.

<sup>32</sup> Ricci, *I Turchi*, pp. 65-94; Pellegrini, *La crociata*.

<sup>33</sup> Sul conflitto si vedano: Laggetto, *Historia; Otranto 1480*; Ercolino, *La prise; La conquista*; Toomaspoeg, *I turchi*; Bianchi, *Otranto*; Donnarumma, *Quello assalto*.

<sup>34</sup> Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.

<sup>35</sup> Ferrante, evidentemente, premeva affinché la pace fosse estesa anche alla Spagna e all’Ungheria. Il documento è stato trascritto in appendice: Bajazet II a Ferrante I, Adrianopoli, 18 febbraio 1483. Asmn, AG, *Corrispondenza estera, Napoli e Sicilia*, E12, b. 830.

ambasciatore di Gedik Ahmet si era recato a Venezia per chiedere aiuto e/o supporto per l'imminente impresa che avrebbe compiuto sulle coste salentine. La Serenissima aveva rifiutato l'offerta per evitare conflitti con le parti in causa. Questa “neutralità ambigua”, giustificata dalla peculiarità di essere uno stato “cerniera” tra due mondi, diede vita a un vero e proprio pregiudizio storiografico, causato anche dai forti sospetti avuti dai contemporanei nei confronti della Repubblica<sup>36</sup>. Il ricordo di quella drammatica esperienza rimase vivo durante la Congiura e alimentò il sospetto che i ribelli potessero davvero rivolgersi a Bajazet II per destabilizzare il regno. Nonostante il timore dell’Aragonese, però, l’armata turca non si palesò neanche nel 1484, durante l’occupazione veneta delle coste salentine<sup>37</sup>. Tuttavia, a novembre, il pericolo ottomano sembrava essere nuovamente in agguato, a causa di una lettera giunta al re da Ragusa, in cui si faceva esplicita menzione dei preparativi, terrestri e marittimi, di quell’Impero, che avrebbe posto gli stati occidentali in «pericolo commun»<sup>38</sup>. Ancora una volta, i sospetti non si manifestarono ma Ferrante, terrorizzato da un’altra possibile invasione, decise, nel gennaio del 1485, di inviare suo figlio Federico in Puglia per rafforzare il sistema difensivo costiero<sup>39</sup>. Qualche mese più tardi, a fine agosto, la preoccupazione tornò a Napoli, poiché si temeva che i baroni avrebbero potuto far ricorso a Bajazet II e alla sua armata per riuscire

<sup>36</sup> L’ambiguità di Venezia consisteva in una neutralità solo apparente: evitava di esporsi direttamente, ma concedeva appoggi indiretti a papi, ribelli e perfino ai Turchi, per difendere i propri interessi. Questa condotta, frutto di calcolo politico, alimentò però un pregiudizio storiografico che, dall’Ottocento al Novecento, ridusse il dibattito a condanna o assoluzione della Serenissima. Solo studi recenti hanno superato tale cliché, riconoscendo nell’ambiguità veneziana una strategia pragmatica di equilibrio mediterraneo (Orlando, *Venezia*. Per quanto concerne l’ambiguità veneziana durante la Congiura, si consenta il rimando al saggio di prossima pubblicazione: Nuciforo, *Diplomazia ribelle*).

<sup>37</sup> La notizia giunse alle orecchie di Ferrante a seguito della cattura di una presunta spia, Marino Pisano, che, sotto tortura, confessò di un piano per far entrare nel regno Renato II di Lorena e i Turchi. Pur essendoci molti dubbi circa la veridicità della confessione, il re si allarmò (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 2 giugno 1484, in *Corrispondenze I*, pp. 201-206; Meli, *Il mondo*, pp. 293-294).

<sup>38</sup> Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 8 dicembre 1484, in *Corrispondenze I*, p. 424.

<sup>39</sup> Meli, *Il mondo*, p. 294.

nella loro ribellione. Branda Castiglioni<sup>40</sup>, ambasciatore milanese residente a Napoli, invitava dunque alla prudenza:

«Una cosa è in grandissima considerazione in queste travaglie: quando presto non se assetassero, portaria grande pericolo che, presentandoli el Turcho, non facesse pensiero de fare impresa et venire contra cristiani per le bande de qua. Parenoci di retrovare la occaxione preponuta et disposita al suo proposito, per li suspecti e male contenteza de questi baroni deli quali secundo ho inteso alcuni hanno dicto como desperati che domanderano el Turcho. Et Ideo Illustrissimo Signore questa cosa è da governare cum grandissima prudentia, como non me dubito farà la prefata maestà per la solita sua sapientia»<sup>41</sup>.

Qualche giorno più tardi, il 9 settembre, si ipotizzava di inviare oratori regi, sforzeschi e fiorentini al Turco per evitare che i baroni potessero sollecitarlo a intervenire<sup>42</sup>. Il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, però, non era intenzionato a inviare oratori in Turchia. Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, dunque, nello spiegare la necessità di intervenire

<sup>40</sup> Nato a Milano da Giacomo, detto il Grasso, fece parte del collegio dei giureconsulti milanesi e divenne avvocato fiscale nel 1468, per poi occupare la carica di consigliere di giustizia nel 1481 e consigliere segreto nel 1487. Nel 1479, a seguito della battaglia di Giornico, trattò la pace con gli Svizzeri e si recò, quindi, presso la corte di Francia da Luigi XI, mediatore designato. Dal febbraio 1482 al settembre 1487, si recò a Napoli in veste di ambasciatore residente e fu quindi testimone della nascita e del fallimento della Congiura dei baroni. Nel 1488, si recò a Forlì e a Genova, mentre nel dicembre dello stesso mese tornò nel regno per scortare Isabella d'Aragona, sposa del duca Gian Galeazzo, a Milano. L'anno successivo fu, invece, ambasciatore a Firenze. Morto il giovane Sforza, nel 1494, si recò con il conte Rusca, Battista Sfondrati e Gaspare Visconti presso la duchessa. Si occupò, l'anno seguente, di organizzare il matrimonio tra Sforza Secondo e una figlia del duca di Savoia (Asm, Spe, *Napoli*, 237-247; Cerioni, *La diplomazia*, pp. 161-162).

<sup>41</sup> Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 agosto 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.

<sup>42</sup> «Fu etiam concluso che'l stato de Milano et Signori Fiorentini elligesseno, insieme cum questo signor re, oraturi al Turcho, et mandassenli a questa via, per dire et fare tute quelle cose recercasse el bisogno deli comuni stati, et ad eradicatione deli cattivi penseri di qualunque altro, per non omettere cosa alcuna che possi exprimere et fare demonstratione effectuale a quilli che intravano, non havendosi alcun riguardo per salvarsii; et secundo sarano li processi di queste machinationi, allargare et restrenge le commissioni deli prefati oratori nel tempo consumarano nel'andare» (Battista Benedei a Ercole d'Este, Napoli, 3 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia*, pp. 128-151: 140).

re per contrastare le mosse dei baroni, del papa e di Venezia, lasciatosi prendere dall'ira, affermò di essere disposto a tutto pur di fermare i nemici, anche ad appellarsi al sultano e porre in «ruina» l'Italia. A tale scopo, bisognava armare e rafforzare Brindisi e tutti i porti del regno<sup>43</sup>. Dal canto suo, il Sommo Pontefice, che inizialmente aveva utilizzato la scusa dell'appello al Turco come ragione del suo appoggio alla causa baronale<sup>44</sup>, riteneva ora poco probabile una richiesta d'aiuto dei congiurati agli Ottomani, in quanto molti dei loro possedimenti erano posti sulla costa e, dunque, soggetti alle possibili incursioni<sup>45</sup>.

Intanto, la notizia dell'intenzione del sovrano di inviare degli ambasciatori a Istanbul giunse sull'altra sponda dell'Adriatico, poiché un oratore, inviato dal sangiacco di Valona e non da Bajazet II – come inizialmente sosteneva – arrivò in Puglia con un piccolo seguito, proprio quando Ferrante e i suoi uomini più fidati si erano recati in Capitanata per trattare con i baroni. Egli riferì al re che il Sultano, avendo saputo della volontà di inviare presso di lui un oratore, lo avrebbe atteso e, dato il ritardo, lo esortava ad affrettarsi per confermare gli accordi di pace. Portava, inoltre, alcuni doni al re e alla regina in segno di amicizia<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> «Et, ala parte di mandare oratori al Turcho, io respose credere che la vostra excellentia non gli mandaria. Replicò lo prefato illustrissimo signor duca essere necessario per fare rompere contra Venetiani, dali quali è nutrita et fomentata questa impresa, insieme col Papa, ala destructione dela casa sua. Et, circha questo, dixe che, quando pure el Papa et Venetiani deliberassero de destruerli et cagiarli de questo reame, se deliberava de fare venire tanti Turchi che'l metteria la Italia, dal'uno capo et l'altro, tucta in ruyna et faria omne extremità inante che perdere el stato. Et, ad questo effecto, diceva che volevano fare ben custodire lo porto de Brindisi et li altri porti del reame, che furono parole terribile et desperate» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 settembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.).

<sup>44</sup> «Et a questo essere mossa sua beatitudine, acciocché li prefati baroni, disperati per non havere chi administra iustitia, non habbino causa di mettere turchi in Italia et altre nationi barbare et infedeli secondo li havevano protestato» (Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma, 25 ottobre 1485. Asf, *Dieci di Balia, Responsive*, 35, 86r-87r).

<sup>45</sup> «Impero che essi baroni sono in tal dispositione et tanto malcontenti del signor re, che dicono che, non se potendo loro aiutare per altra via, se darano al Turco, che pare Sua Santità dubiti grandemente, maxime perché quasi tuti loro hano le tere sue ala marina» (Ercole d'Este a Battista Bendedei, Argenta, 16 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia*, pp. 128-151: 149).

<sup>46</sup> «Heri gionse qua uno ambaxatore del Turcho cum cinque cavalli, che dice sonno XL<sup>ta</sup> giorni che'l se parti dala Porta del Grande Signore et alchuni credeno che non sia el vero, perché è venuto cum cinque cavalli ma che sia nuntio mandato dal san-

La Congiura, pertanto, da conflitto intestino, rischiava ora di diventare una guerra di interesse internazionale, accavallandosi alla “chiamata” angioina e a una possibile crociata antiturca. Ferrante, difatti, nel mese di novembre, si mostrò deciso a creare una commissione formata dal Sacro Romano Impero e dai regni cristiani di Napoli, Spagna, Francia e Ungheria. L’alleanza sarebbe dovuta servire essenzialmente a due scopi: difendere l’Europa dalla minaccia turca e riformare la Chiesa. L’attacco a Otranto, come detto, instillò timori e preoccupazioni nella mente di Ferrante e i preparativi che si facevano a Valona furono considerati dal sovrano come «designo di volere un’altra volta invadere la Italia»<sup>47</sup>, con la differenza che se prima la Penisola era unita, ora si ritrovava a essere «divisa et recidivata in nova flama et incendio di guerra»<sup>48</sup>, la cui responsabilità ricadeva su Innocenzo VIII, «l’auctore et causa»<sup>49</sup>: si trattava, come è intuibile, di un vero e proprio capolavoro di maestria diplomatica, teso a indicare il papa come indiretto suscitatore dello spettro turco in Italia, il quale, di rimando, anche dopo la Congiura, considerava l’Aragonese un «ereticho porcho»<sup>50</sup>. Come modello

zach dala Vellona sotto spectie et colore de ambasxatore per explorare et intendere li movimenti de questi baroni. Quello che habia portato per anchora non l’ho inteso» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.); «L’adviso como heri fece la expositione sua ala regia maestà, in presentia de noi tutti oratori et dela corte, salutando la sua serenità in nome del suo Grande Signore, dicendo che gli voleva esser sempre bono amicho et tenere li amici dela prefata maestà per amici et li inimici per inimici. Et ultra, gli presentò duy cani turchi, una peza de zambelloto et due selle cum le bride et, per la serenissima regina, certi pagni de reno cum uno de pianelle et scarpe ala turchescha, tutte cose in nome del prefato Grande Signore. Et facte le debite gratiche dela prefata maestà, se ritraxeno ad partem in una camera dove stetero per uno quarto d’hora et, licentiato, ce comunicò ad noi ambaxatori che questo nuntio non era venuto dala Porta del Grande Signore ma mandato dal sanzach dela Vellona ad significarli, in nome del prefato Grande Signore, havere inteso che sua maestà haveva deliberato de mandarli uno oratore, maravigliandose che tanto fuosse tardato ad inviarlo, exortando la sua maestà ad doverlo mandare quanto più presto fuosse possibile perché lo expectava omni desyderio per la confirmatione dela pace» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.).

<sup>47</sup> Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Paolo Antonio Soderini a Lorenzo de’ Medici, Napoli, 1° settembre 1490, in

per la creazione del “concilio” generale, il re si ispirò a quello tenutosi tra il 1423 e il 1424 a Pavia e Siena, indetto per riformare la Chiesa e combattere il pericolo ottomano<sup>51</sup>:

«Como sia cosa che la felice memoria de papa Martino in el concilio costantensi, inspirato dal Spirito Sancto sacra aprobante sinodo, havesse ordinato che singulis X annis se havesse ad celabrate et havesse designato el loco in la inclita cità de Pavia. Apertissimo ad questo bisogno era venuta in sententia che, recerchando così la necessità deli tempi presenti, per li signori principi cristiani se darsesse opera de celebrare lo dicto concilio, sì per ripparare al’imminente periculo del Turcho, come anche per reformare el stato ecclesiastico, persuadendosi che qualunque principe cristiano, signore et comunità, et in primis la sacra imperiale maestà, quanto più sonno devoti del nome del Nostro Salvatore Jesu Cristo, tanto più sarano accessi et se prestarano promptissimi al congregare questo sacro sancto concilio perché ormai eo loci è deducta la fede nostra cristiana, che passim se va perdendo se presto non se gli reppara cum questo remedio, unico et divinitus ordinato dala prefata felice memoria de papa Martino»<sup>52</sup>.

Per frenare l’avanzata ottomana, bisognava, quindi, allearsi contro il nemico comune e riformare la «cristiana religione». D’altronde, Ferrante emulava il Magnanimo, il quale, intenzionato ad allearsi, agli albori del suo regno napoletano con il sultano Murad II, come visto, aveva intrapreso poi la via contraria<sup>53</sup>. Il timore verso l’Ottomano proseguiva intanto anche a dicembre, nuovamente accompagnato dal sospetto di una possibile alleanza con i Veneziani «che potrebbeno, palese o secreto, nutrire questa impresa»<sup>54</sup>. Del resto, ancora una volta, ambasciatori

*Corrispondenze V*, pp. 336-337.

<sup>51</sup> Sull’argomento, si consiglia: Brandmüller, *Il Concilio*. L’idea del concilio per deporre Innocenzo VIII, del resto, continuò. L’Aragonese riteneva, di fatto, che il pontefice costituisse un grande pericolo per il suo stato e, per sostenere la sua tesi, fece riferimento al concilio di Pavia-Siena (1423-1424), convocato da papa Martino V. Chiese, dunque, supporto al cugino Ferdinando il Cattolico e al genero Mattia Corvino, ma, resosi conto che non avrebbe ricevuto alcun aiuto, abbandonò pian piano l’idea nel 1489 (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 febbraio 1486. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 6 ottobre 1489. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.).

<sup>52</sup> Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 246, s.n.

<sup>53</sup> Marinescu, *La politique*, pp. 79-101.

<sup>54</sup> Giovanni Lanfredini a Lorenzo de’ Medici, Napoli, 1° dicembre 1485, in *Corri-*

turchi giunsero nel regno con altri doni per Ferrante, il quale però questa volta si rifiutò di incontrarli e, quindi, di accettare gli omaggi. Se da una parte, si pensava che i preparativi turchi non fossero attuati contro il re, dall'altra, si ipotizzava che gli Ottomani volessero approfittare della situazione critica dell'Italia, per attaccarla. L'invio di tutti questi "diplomatici", infatti, serviva a monitorare la situazione, essendo questi giunti nel regno sottoforma di spie e non in veste di ambasciatori<sup>55</sup>. Tuttavia, nel febbraio 1486, i continui e sempre più numerosi focolai della rivolta baronale non permettevano di scartare del tutto l'ipotesi di un intervento turco a favore del re, soluzione che avrebbe potuto effettivamente porre fine al conflitto<sup>56</sup>. Alla fine del mese, un nuovo ambasciatore ottomano approdò sulle coste regnicole, a Taranto, per incontrare l'Aragonese. Si trattava di un ex cristiano convertito, di origine greca, che era stato cappellano di Ferrante, il quale offrì, in nome del suo signore, aiuto per combattere la ribellione. Questi contatti diplomatici non vanno letti soltanto come episodi di politica mediterranea, ma soprattutto come strumenti interni alla lotta tra Ferrante e i baroni, utilizzati per creare timore e pressione psicologica. Il dato che emerge con chiarezza è che la *Sublime Porta* non fu percepita soltanto come una minaccia esterna, ma come uno dei tanti attori da mobilitare o neutralizzare a seconda delle circostanze, al pari del papa, di Venezia o delle altre potenze italiane. La possibilità stessa di negoziare con il Sultano rivela come la politica italiana del tempo fosse abituata a includere il Turco nello scacchiere internazionale, strumentalizzandolo secondo

*spondenze II*, pp. 434-435.

<sup>55</sup> «El re ha dicto come per una galeacaza franzosa hora giunta dal levante si sa che el Gran Turcho fa pure una grandissima armata, et che'l soldano li havea mandati oratori cum grandi presenti, et non li ha voluto audire, né acceptare li doni, però se dubitava la facesse contra di lui; non de mancho se temeva che, poi intenderà, Italia essere in gran travaglio, non se volti contra epsa» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27 dicembre 1485, in Paladino, *Per la storia*, pp. 221-265: 246).

<sup>56</sup> «E queste cose danno gram disconforto agli amici et a tutto el domanio et sono di natura che, chi le considera, vede bisognerebbe lo exercito del Turco a provedere in tanti luoghi: perché el principe di Bisignano in Calabria campeggia; gli Aquilani quel medesimo; el principe d'Altamura e'l marchese di Bitonto non si stanno, per quello che possono; el Gran Siniscalco quel medesimo, cum fanti, cum la persona et cum quello che egli ha; hora e' Colonnnesi per l'acquisto d'Albi, verso Celano, daranno molta noia; le genti del papa in quello di Sorax» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 1° febbraio 1486, in *Corrispondenze II*, p. 490).

convenienza. D'altronnde, l'ipotesi che potesse essere una spia diventava sempre più realistica, dato che si pensava che fosse stato mandato in Italia «per exploratore sub nomine de oratore»<sup>57</sup>. Infatti, lo stesso inviato, un umanista ateniese di nome Prino Armonio<sup>58</sup>, restò nel regno per almeno altri due mesi, volendo poi dirigersi anche a Firenze, con la scusa di trattare una questione relativa a una cittadina ateniese, e a Ferrara, per salutare il duca Ercole, presso cui lavorò come traduttore di Diodoro Siculo<sup>59</sup>. Come ha, del resto, mostrato Cristian Caselli nell'a-

<sup>57</sup> «El signor re nuperrime ha havuto littere da Taranto come li è giunto uno oratore come li è giunto uno oratore del Turcho ad sua maestà, el quale monstra sii cristiano renegato greco, et che già fusse capellan suo, sagacissimo, el quale, per quello ha dicto, monstra che vengi per offerire al signor re subsidio quanto ne vorà, havendo inteso dela guerra li fa el papa, et la rebellione de alcuni soi baroni. Dubita però quello che scrive, che forsi non sia più presto mandato oer exploratore sub nomine de oratore per intendere le cosse de Italia in che termini stiano» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28 febbraio 1486, in Paladino, *Per la storia*, pp. 221-265: 257; pp. 219-290: 224).

<sup>58</sup> Prino Armonio, detto anche *Harmonios* l'Ateniese o Greco, nipote di Teodoro Gaza, fu umanista, scriba e diplomatico attivo nella seconda metà del Quattrocento. Colto di studi umanistici e aristotelici, entrò nella corte ottomana come segretario di Mehmed II, firmandosi anche «Murad Rim». È attestato nel 1480 come inviato del sultano a Rodi e nel 1486 a Napoli come ambasciatore turco: Battista Bendedei lo descrisse «christiano renegato, docto in studi de humanità, astutissimo et pratico dele cose de Italia». Dichiarò di essere stato al servizio di Ercole d'Este, con cui aveva collaborato assieme al celebre grecista Niccolò Leonceno (Niccolò da Lonigo), incaricato alla corte estense delle traduzioni dal greco, fra cui Diodoro Siculo: un dettaglio che conferma i suoi rapporti con l'ambiente umanistico ferrarese (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4 aprile 1486, in *ibid.*, pp. 221-265: 263; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1486, in *ibid.*, pp. 219-290: 224; Giovanni Landfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 2 marzo 1486, in *Corrispondenze II*, p. 521; Raby, *Mehmed*, p. 27).

<sup>59</sup> «Il sabbato sancto giunse qua uno oratore del Turcho cum circa VI persone, ch'è christiano renegato, cui nomen è Armonius, docto in studi de humanità, che è astutissimo et pratico dele cose de Italia, essendo molti anni in corte stato et nela capella del signor re. Sua meaestà solum li ha data una volta audientia, in la quale non uso se non parole de visitatione amorevole in nome de epso Turcho suo signore come, havendo inteso dela rebellione de alcuni soi baroni, offeriva omni adiuto et subsidio li rechidesse sua maestà, et demonstra habii andare insino a Fiorenza per causa de una atheniense maritata in uno fiorentino. El signor re lo ha veduto alegramente et rengraciato assai il suo signore dele offerte, le quale non ha acceptate né recusate» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4 aprile 1486, in Paladino, *Per la storia*, pp. 221-265: 263); «La maestà del signor re ha havuto adviso da quello suo è presso el

nali del *Deposicio Antonii de Corsellis*, anche gli inviati e mercanti italiani a Costantinopoli non erano semplici osservatori, ma spesso veri e propri esploratori incaricati di raccogliere informazioni sotto copertura. Corsellis, ad esempio, viaggiò come mercante ma riferì in dettaglio sulla preparazione navale ottomana, rivelando l'uso sistematico di spie da parte della monarchia aragonese<sup>60</sup>. L'episodio di Armonio si inserisce quindi in una prassi consolidata, dove la diplomazia si confondeva con attività di *intelligence* e controspionaggio. L'oratore regio di stanza in Turchia, nello stesso momento, informava il re sul rinnovo della pace stipulata con Bajazet II.

L'ossessione verso i Turchi non era una prerogativa napoletana: anche la Serenissima dovette respingere, e più a lungo del regno, ben cinque incursioni ottomane nel Friuli nel corso del XV secolo (1472-3, 1477, 1478, 1479, 1499)<sup>61</sup>. Il timore di nuovi assalti, unito all'offerta della Corona a Renato II da parte dei ribelli, spinse i Veneziani a sospettare del re di Napoli e dei baroni. Per tale motivo, preoccupati per un possibile appello al Turco da parte di entrambe le parti in causa, chiesero al loro ambasciatore presso la *Porta del Sultano*, Giovanni Dario, di vigilare su eventuali richieste di aiuto dal regno e, in tal caso, avvertirli subito e tentare di dissuadere il Bajazet dall'intervenire<sup>62</sup>. Insomma, la "chiamata" ottomana si configurava dunque come un'arma di diffidenza e paura tra i contendenti. Nell'estate dello stesso anno Ferrante, consapevole della preoccupazione veneziana, chiese al genero Mattia Corvino, re d'Ungheria, di intercedere presso il Turco: lo scopo non era ottenere un reale intervento, ma intimorire la Serenissima usando la

Turcho, che la pace è firmata tra sua maestà et esso Turcho anchora per quindici anni. L'oratore del Turcho, qual giunse qua questa Pasqua dela Resurrectione et che non è ancora partito per Fiorenza, essendo sta molte volte con lui, me ha facto intendere che è servitore affectionato dela vostra excellentia, essendo stato ali servitii soi. El nome suo è Armonio Atheniese, et dice che la vostra signoria lo tenea in casa, perché epso et Magistro Nicolò da Lunico traducessero Diodoro Siculo, si non ero in nomine, et mi ha pregato assai lo racomandi ala vostra signoria dicendo che, quando sarà a Fiorenza, forsi delibererà, prima che retorni, visitarla» (Battista Benedeui a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1486, in *ibid.*, pp. 219-290: 224); Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 2 marzo 1486, in *Corrispondenze II*, p. 521.

<sup>60</sup> Caselli, *Spie*.

<sup>61</sup> Su questo argomento: Preto, *Venezia*; Pedani, *I Turchi*; Trebbi, *Venezia*; Ricci, *I turchi*, pp. 26-29.

<sup>62</sup> Pontieri, *Venezia*, pp. 66-71.

minaccia come deterrente<sup>63</sup>. Un mese dopo, ad agosto, venne firmata la pace tra l’Aragonese e Innocenzo VIII, tuttavia i baroni continuaron a operare segretamente contro il re, giurandosi fedeltà reciproca a Lacedonia. Fu a questo punto che i ribelli, «non contenti delle pratiche de Franzia, havevano etiam mandato loro huomini in Turchia»<sup>64</sup>. Questa volta, però, la richiesta fatta al sultano non sembrava essere una semplice arma di ricatto, poiché effettivamente gli ottomani facevano preparativi di guerra a Valona. Tuttavia, la notizia di un appello al Turco fu ritenuta poco probabile e quindi falsa<sup>65</sup>. Nonostante la conclusione della pace con il papa e l’arresto e l’esecuzione di alcuni baroni, a dicembre le manovre militari in Albania non si arrestavano e il sovrano, temendo un’incursione in Puglia, inviò il vescovo di Teramo, Francesco Peret, a Rodi dal Gran Maestro Pietro d’Aubusson. Durante la sua missione, il vescovo avrebbe dovuto informare il Gran Maestro circa la conclusione della pace tra Innocenzo VIII e la Lega, cercando inoltre di ottenere il suo aiuto per mediare con il Sultano. Nell’istruzione, Ferrante invita il vescovo a suggerire l’utilizzo della prigionia di Cem, fratello e nemico del Sultano, come arma di ricatto: se Bajazet II non avesse interrotto i preparativi di guerra, il principe ottomano sarebbe stato condotto a Napoli e affidato alla custodia del re. D’altro canto, per difendersi da un eventuale rifiuto dei cavalieri di Rodi, il sovrano minacciava di recidere i rapporti diplomatici con l’Ordine<sup>66</sup>. La missione del vescovo

<sup>63</sup> «Et che questo medesimo se volea operare sua Maestà per mezzo dell’ambasciatore suo, quale tene appresso al Turco, che per dicto Turco se mandasse dicendo a dicti Venetiani per dare tanto maior favore ala causa nostra» (Ferrante I [Antonello Petrucci] ad Antonino Brancia, Napoli, 5 luglio 1486, in *Instructionum Liber*, p. 13).

<sup>64</sup> Ferrante I (Giovanni Pontano) a Francesco Spinelli, Foggia, 2 dicembre 1486, in *ibid.*, p. 64; «et se haviano dopo la pace de novo coniurati et spartita la ostia insieme de essere ad *unum velle et unum nolle* si alla morte, et havendo mandati li loro huomini a sollicitare la venuta del duca de Rheno, del signor Roberto Sanseverino et ancora del Gran Turcho» (Ferrante I [Giovanni Pontano] a Giovanni Nauclero, Napoli, 7 febbraio 1487, in *ibid.*, p. 87).

<sup>65</sup> «Anchora questo è certo che ala Vallona el Turcho fa provesione de armata, et già per la terra e voce che questi baroni iterum se sono rebellati, et che'l marchese de Bitonto è ito al Turcho, essendo l’una e l’altra false» (Battista Bendedei a Ercole d’Este, Napoli, 1º novembre 1486, in Paladino, *Per la storia*, pp. 219-290: 262).

<sup>66</sup> Ferrante I (Benedetto Ruggio) a Francesco Peret, Foggia, 11 dicembre 1486, in *Instructionum Liber*, pp. 66-28.

vo continuò anche il mese successivo; l'ambasciatore giunto in Puglia l'anno precedente, dopo essere passato a Valona, entrò nel regno con 10 cavalli, quasi certamente per apprendere notizie circa la Congiura<sup>67</sup>. Contemporaneamente, il sovrano cercò l'aiuto degli alleati e inviò Troiano de Bottunis a Firenze per convincere la Repubblica a intervenire<sup>68</sup>. L'ambasciatore fiorentino Bernardo Rucellai, fin dal suo arrivo a Napoli, si mostrò scettico e giudicò infondata la preoccupazione del re<sup>69</sup>. Infatti, i preparativi del Turco in Albania non erano relativi alla Grande Congiura, ma al fallito tentativo del condottiero Boccolino Guzzoni<sup>70</sup>, il quale, autoproclamatosi signore di Osimo, territorio nella provincia pontificia della Marca Anconitana, aveva preso contatti con i Turchi per difendersi dalla Chiesa e dalle altre potenze che sarebbero intervenute<sup>71</sup>. Fu in questo clima di forte tensione che, nell'aprile 1487, anche

<sup>67</sup> «Uno oratore del Turco cum X cavalli è passato dala Valona al canto de qua, et vene al re, et è quello prima vene in Puglia l'ano pasato. Sua maestà tri zorni innanti havea indirizzato uno episcopo molto suo, che altre volte fu a Rodi per tenere confortato el Gran Maestro, a persuadere el Turcho non facesse imprese dal canto de qua» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 10 gennaio 1487, in Paladino, *Per la storia*, pp. 219-290: 285).

<sup>68</sup> «È venuto da noi il magnifico messer Troiano de' Boctoni, oratore regio [...] et però la maestà sua non solamente ne richiedeva de' favori nostri come da optimi et amantissimi collegati suoi et come da amici probatissimi, ma desiderava per la grandeza del pericolo sapere quali subsidii la maestà sua se havesse a governare etc.» (Gli Otto di Pratica a Bernardo Rucellai, Firenze, 28 maggio 1487, in *Corrispondenze III*, p. 62).

<sup>69</sup> «E così intenderai come costoro ci vogliono ogni di mettere nuove maschere di Turchi» (Berardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 31 dicembre 1486, in *ibid.*, p. 154).

<sup>70</sup> Boccolino nacque tra il 1445 e il 1447 e si distinse come condottiero. Partecipò alla guerra della Congiura dei Pazzi (1479) per Lorenzo de' Medici, inimicandosi Papa Sisto IV, che lo esiliò e confiscò i suoi beni. Militò poi per gli Aragonesi nella guerra di Otranto (1480-1481) e nelle lotte tra i Comuni della Marca, cercando di ottenere la signoria di Osimo. Durante la Congiura dei Baroni (1485-1486), tentò di sfruttare il conflitto per i suoi scopi, arrivando a chiedere aiuto a Bajazet II. Infine, al servizio di Ludovico il Moro, fu accusato di tradimento e giustiziato nel 1494 (Storti, *Boccolino*).

<sup>71</sup> Ricci, *Appello*, pp. 39-47; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 febbraio 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 aprile 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 maggio 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 maggio 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Pavia, 27 maggio 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza

il papa temette l'entrata degli “infedeli” in Italia. I porti che sarebbero stati oggetto di incursioni ottomane erano certamente Ancona e Brindisi e, per questa ragione, sia il papa che il sovrano provvidero a difenderli. Innocenzo VIII esortò Ferrante d'Aragona a vigilare con maggiore attenzione sulle sue città, allora in forte agitazione a causa della Congiura, poiché, secondo il Pontefice, «se il re non tiene altri modi, [...] i Turchi saranno chiamati in Italia»<sup>72</sup>. Così, il tema del Turco divenne parte integrante della Congiura: non più semplice questione esterna, ma arma retorica e deterrente nel conflitto tra monarchia, nobiltà e papato.

### 3. Per concludere

Per comprendere fino in fondo le paure che attraversarono il regno negli anni della Congiura, occorre collocarle in un contesto più ampio, quello delle ambizioni imperiali ottomane. Con la conquista di Costantinopoli del 1453 e la relativa sconfitta dei bizantini, gli Ottomani ne avevano raccolto il lascito e, considerandosi eredi della *Romania*, avevano rivendicato spesso il possesso dell'Italia<sup>73</sup>. Se già la caduta dell'antica capitale bizantina aveva scosso gli animi degli Occidentali, l'avanzata turca nei Balcani iniziò seriamente a preoccupare i regni europei, che vedevano ora minacciati i confini della Cristianità. Obiettivo di Maometto II fu quello di creare un impero universale che unisse tre tradizioni (Romana, Turca e Islamica), tanto da farsi nominare *Kaiser-i-Rum* (imperatore di Roma)<sup>74</sup> per legittimare le proprie pretese<sup>75</sup>. Fu,

a Francesco Cassano, Pavia, 4 giugno 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 12 giugno 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 4 luglio 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Pietro [...] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 6 agosto 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Osimo, 4 agosto 1487. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Vigevano, 26 settembre 1488. Asm, Spe, *Napoli*, 247, s.n.

<sup>72</sup> «Al papa piace habbiate dato aviso a Napoli in genere della mala dispositione de' populi del regno. Di nuovo m'ā detto che ogni dì l'omore <!> cresce et dubita che qualchuna di quelle terre non habbi mandato al Turcho» (Pierfilippo Padolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 9 aprile 1487, in *Corrispondenze III*, pp. 44-46).

<sup>73</sup> Malcolm, *Utili Nemici*, p. 3.

<sup>74</sup> Nei capitoli di pace, il titolo del sultano è tradotto in latino come *Romanieque Asie imperator*.

tuttavia, con l’occupazione di Otranto che l’Italia, l’Europa cristiana, e non solo Napoli, toccarono con mano il “pericolo islamico”. L’Italia, in particolare, era considerata debole a causa della sua divisione e della rivalità tra i vari stati. Si puntò al regno di Napoli, poiché, a seguito della Guerra di Toscana (1478-1480), divenne lo stato più potente della Penisola e, per tale ragione, era necessario bloccarne l’egemonia. Fu, in realtà, il pascià Gedik Ahmet – vero ideatore e pianificatore dell’invadenza otrantina – a convincere Maometto II<sup>76</sup>. Il suo scopo non era solo quello di utilizzare Otranto come avamposto per la conquista dell’Italia, ma intendeva – come sostenuto da Francesco Somaini – ricostruire il territorio di Giovanni Antonio Orsini e renderlo un principato turco in Italia. Tuttavia, la morte di Maometto II e la successione di Bajazed II gli impedirono di organizzare una nuova spedizione<sup>77</sup>. Inoltre, poco prima dell’invadenza turca, in Italia si vennero a delineare due principali fazioni contrapposte: da un lato, la Chiesa e Venezia e, dall’altro, Napoli, Firenze e Milano. Si tratta degli stessi schieramenti che si vedranno durante la Guerra di Ferrara e la Grande Congiura. Tuttavia, i rapporti tra la Serenissima e Napoli furono per diversi anni cordiali, tanto che i veneti ebbero diverse agevolazioni commerciali nel regno, soprattutto in Puglia. Non solo, a seguito della caduta di Negroponte (1470), avamposto veneziano, Ferrante cercò di creare un’intesa antiturca con Venezia e la Chiesa e, nonostante la proposta di alleanza offertagli da Maometto II, l’Aragonese rimase fedele alla Repubblica. Fu, però, nel 1473 che il re di Napoli compromise i rapporti, a causa della “questione cipriota”, quando si tentò di porre un principe Aragonese – Alfonso, figlio illegittimo di Ferrante – sul trono di Cipro, allora sotto l’influenza veneziana. Oltretutto, pur se indirettamente, il sovrano finì per stimolare gli appetiti del Turco nel Veneto, provocando due incursioni (1473, 1477) che costrinsero la Serenissima a cedere Scutari (1479)<sup>78</sup>. Questo fu, almeno in parte, il motivo dei dubbi veneziani nei confronti di Napoli, che portarono poi all’inevitabile avvicinamento al papa, il quale condivideva gli stessi timori. Innocenzo VIII, infatti, nella bolla *Super cognitione querellarum vassallorum*, espresse le sue preoccupazioni circa una possibile ingerenza dei Turchi nella controversia tra il re e i

<sup>75</sup> Somaini, *I progetti*.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 559-571.

baroni. Temeva, più di ogni altra cosa, che i baroni o lo stesso Ferrante potessero chiedere aiuto al Turco. In particolare, si mostrava aperto alle ragioni dei congiurati per evitare che questi potessero emulare il tentativo di un barone – probabilmente, Giovanni Antonio Orsini – che durante il pontificato di Pio II tentò di appellarsi al sultano Maometto II, offrendo come base il porto di Brindisi<sup>79</sup>. Che il motivo del suo appoggio ai ribelli fosse di altra natura, è fuor di dubbio, ma è probabile che effettivamente egli fosse, almeno in parte, preoccupato per una possibile intromissione di Bajazed II.

La penetrazione nel regno di Napoli rischiava, dunque, non solo di compromettere l'ordine politico, ma anche religioso, in quanto era la Chiesa stessa a rischiare. La paura provocata da nuove possibili invasioni islamiche nel cuore della Cristianità divenne uno strumento dinamico, un vero e proprio deterrente, in grado di influenzare la politica internazionale. Come si è visto, infatti, tutte le parti in causa temevano l'appello al Turco, provocando un continuo stato di paranoia e diffidenza verso i nemici. Se è vero che Ferrante apparve preoccupato per i preparativi ottomani, è altrettanto vero che il sovrano era informatissimo sulla situazione orientale, avendo spie in Turchia, a Ragusa e in altri stati islamici. Non va, a tal proposito, dimenticato che un suo figlio illegittimo, il già menzionato Alfonso d'Aragona, proprio a causa dell'intricata questione cipriota, risiedeva come prigioniero politico in Egitto (fino al 1487) presso il sultano mamelucco Qa'it Bay (1416-1496), che in quel periodo era in guerra con Bajazet II. Il bastardo Aragonese aveva, di fatto, una regolare corrispondenza epistolare con il padre e, quindi, riferiva notizie sulla vita e sulla situazione politica egiziana e ottomana, descrivendo, tra le altre cose, anche il conflitto tra il sultano Egiziano e quello Turco<sup>80</sup>. D'altro canto, i baroni, nel rivolgere il loro appello agli Ottomani, erano ben consapevoli di ciò che il regno di Napoli rappresentasse a livello internazionale: uno spartiacque tra Occidente e Oriente, tra la Cristianità e l'Islam. Nello scacchiere internazionale, il Mezzogiorno faceva gola al pretendente angioino, nemico della dina-

<sup>78</sup> Jacoviello, *Venezia*, pp. 43-88.

<sup>79</sup> Sigismondo, *Le storie*.

<sup>80</sup> Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 febbraio 1485. Asm, Spe, *Napoli*, 245, s.n. Sul fenomeno della “bastardaggine”, soprattutto in ambito aragonese, si permetta il rimando a Nuciforo, *Bâtards e bâtarde*; Id., «Al governo de quella provincia»; Id., *Nozze “bastarde”*.

stia aragonese, e al Turco. In fondo, ciò che emerge è che l’Ottomano non fu soltanto “lo spettro” che agitava l’immaginario collettivo, ma anche un interlocutore diplomatico, parte di un sistema di equilibri che gli stati italiani maneggiavano con grande pragmatismo. La minaccia ottomana fu dunque allo stesso tempo reale e strumentale: reale per la memoria ancora viva di Otranto, strumentale perché continuamente evocata per guadagnare vantaggi nelle trattative interne ed esterne. Fu proprio questo scenario di timore globale a rendere credibile, agli occhi dei contemporanei, l’eventualità che i baroni si appellassero agli “infedeli”. Come si è ricordato in precedenza, anche Caselli ha messo in luce come la percezione del Turco non si riducesse a un semplice strumento retorico, ma si radicasse in pratiche concrete di spionaggio e controspionaggio<sup>81</sup>. Gli esiti dell’analisi documentaria affrontata in questa sede confermano che la “paura ottomana” non fu soltanto evocazione propagandistica, bensì parte integrante dei meccanismi politici e informativi che caratterizzarono la Congiura dei baroni. Ma alla luce di quanto visto, ci si deve chiedere: si aveva davvero così paura del Turco, o piuttosto lo si utilizzava consapevolmente come strumento retorico e diplomatico per i propri fini?

<sup>81</sup> Caselli, *Spie*.

CAPITOLI DI PACE TRA BAYAZED II E FERRANTE I DI NAPOLI  
Adrianopoli, 18 febbraio 1483

*Il Sultano sancisce la pace, promettendo amicizia e provvedimenti volti alla salvaguardia delle relazioni tra l'Impero ottomano e il Regno di Napoli. Inoltre, in cambio delle bombarde requisite dai Turchi a Otranto, garantisce la restituzione delle campane trafigute nella stessa città. Per rafforzare i rapporti commerciali, permetterà la presenza di un "console" napoletano a Istanbul. Si discute circa l'estensione dei trattati di pace alla Spagna e all'Ungheria.*

Asmn, AG, *Corrispondenza estera, Napoli e Sicilia*, E12, b. 830. Originale (in copia tradotta).

Sultan Baiazit, Dei Gratia Romanieque Asie imperator etc., alo serenissimo re de Sicilia don Ferrando salutem. Quisti infrascripti sono li capituli ali quali se conteneno le parti dela bona et durabele pace, intra la nostra maiestate sultan Baiazit imperator e intra la vostra serenità don Ferrando, re de Sicilia. Utque, in primis, che tutti li captivi masculi et femine, de qualsevoglia etate, che se trovano in lo dominio dela vostra serenità subditi et soldati dela nostra maiestate, tanto quelli che so stati presi in mare quanto in terra, li debiate restituire senza pagamento alcuno, salvo quelli che, posti in loro libertà, recusassero volere ritornare et similmente la maiestà nostra sia tenuta de restituire tutti li subditi et soldati dela serenità vostra senza pagamento alcuno, solo quelli che, posti in loro libertà, recusassero volere ritornare et etiam quelli che sonno facti musulmani. Item, la maestà nostra promette non offendere, per mare né per terra, lo stato dela serenità vostra, né li subditi soi de qualsevoglia terra, castello o villa e, se accadesse che se fosse offeso alcuno d'alcuno deli nostri subditi, promettemo<sup>a</sup>, tornando lo malfactore, fare restituire omne cosa che se trovasse et castigare chi presumesse fare tale errata et lo similmente la serenità vostra sia tenuta non offendere ni fare offendere, né per mare né per terra, lo stato dela maestà nostra, né li subditi nostri de qualsevuole terra, castello o villa delo dominio dela maestà nostra et, se accadesse che fosse offeso, sia tenuta la excellentia vostra fare restituire omne cosa o pagare lo possibile et castigare lo malefactore.

Item, la maestà vostra prometta restituire le bombarde et omnia altra<sup>b</sup> armaria che se trova in potere dela serenità vostra, le quale forono

pigliate in Otranto et, similmente, la nostra maestà promette restituire le campane che foro pigliate in Otranto, conducte in lo nostro dominio.

Item, tutti li subditi dela maestà<sup>c</sup> nostra posseno practicare con loro mercantie in lo dominio dela vostra serenità, salvi et securi, in persone et in robbe, pagando li datii consuetudinali et, lo simili, tutti li subditi dela serenità vostra possano practicare con loro mercantie, salvi et securi, in lo dominio dela serenità nostra, pagando li datii secundo le altre natione christiane che usano in le dohane et gabelle dela nostra maiestate.

Item, la maestà vostra habia libertà tenere consulo in Costantinopoli et in altri lochi dela maestà nostra, expediente per lo usu dela mercantia et, lo simili, la maestà nostra in Napoli o in altri lochi del regno dela serenità vostra.

Item, morendo alcuno mercante o subdito dela maestà nostra, in li lochi del dominio dela serenità vostra, senza legitimo herede, li beni soi se debiano restituire ala maestà nostra et, lo simile, si moresse alcuno mercante o subdito dela serenità vostra, in lo dominio dela nostra maiestate<sup>d</sup> senza legitimo herede, li beni se debiano restituire ala serenità vostra.

Et, con le supradicte conditione, con lo nome del Creatore, sia conclusa questa stabile, bona et vera pace [...]<sup>e</sup> la maiestate nostra et vostra serenità, senza<sup>f</sup> nulla ingan[no] [...]<sup>g</sup> osservare tutti li pacti supradicti. Iuro in Dio [...]<sup>h</sup>, creato lo celo et la terra et per li quattro libri [...]<sup>i</sup> mandato ali quattro profeti, non essendo facta alcuna [...]<sup>j</sup> tretare in li pacti nostri de parte dela serenità nostra, la maestà nostra starà et manterrà tutti li supradicti pacti fine che durarà la vita nostra. Adrianopoli XVIII februari 1483.

Sulthan Bayasith, Dei Gratia Romanieque Asie imperator etc., alo serenissimo re de Sicilia don Ferrando salutem. Per la benvolentia che la serenità vostra ha verso la nostra maestà, have mandato lo nobile Cola ambasciatore ala maestà nostra, lo quale have narrato lo amore et la verace amicitia usata per la serenità vostra in ver dela maestà nostra, et have requesto bona et ferma pace con la maestà nostra et, per questa cagione, la maestà nostra ama et vole amare la excellentia vostra et, per questa amicitia, la maestà nostra have acceptato et confirmato bona et vera pace con la serenità vostra, con tucti li pacti scripti, particolare et supra questi pacti la maestà nostra have iurato in presentia del am-

basciatore dela maestà nostra et la copia<sup>k</sup> con lo dicto ambasciatore, et con Synam bey manderà la serenità vostra ala nostra maestà. Dio, mediante questa nostra bona pace et amicitia<sup>l</sup>, da mo inante, da dì in dì, multiplicarà, in modo che li amici dela serenità vostra seranno amici dela serenità nostra et li inimici seranno inimici. El simile volemo dela serenità vostra.

Et, per esser questa pace più fructuosa, dice la serenità vostra che acontenterà lo re de Castella<sup>82</sup> et lo re de Hungaria<sup>83</sup> ad intrare in questa pace lictio, e che li amici dela serenità vostra siano amici dela nostra maestà et, lo simile, li nostri amici siano<sup>m</sup> amici vostri. Se lo re de Hungaria mandarà ambasciatore, senza nullo impedimento, lo pò mandare. La maestà nostra non invita nullo ambassatore. Adrianopoli XVIII februari 1483.

In questa lettera ancora fice dubio però che, ala fine, se fa sola mentione che re d'Ungaria possa mandare lo ambassatore et me fo declarato che lo re de Castella è tanto lontano et con quello non hebe mai guerra como have con lo re d'Ungaria. Et io loro respose Sicilia è assai vicina al regno et, andando vostre fuste ad farence damno, la pace nostra seria ropta, che lo signor re non lo permecteria et loro replicare. Et, se lo re de Castella volerà mandare ambassatore, lo mande in bona hora poché fate questo dubio.

<sup>a</sup>ndo dep. <sup>b</sup>macchia <sup>c</sup>vostra dep. <sup>d</sup>l dep. <sup>e</sup>carta lacera <sup>f</sup>macchia <sup>g</sup>carta lacera <sup>h</sup>carta lacera <sup>i</sup>carta lacera <sup>j</sup>carta lacera <sup>k</sup>segno di abbr. dep. <sup>l</sup>A ricalcata su a <sup>m</sup>l dep.

<sup>82</sup> Ferdinando II (il Cattolico), re d'Aragona e di Castiglia e cugino di Ferrante d'Aragona.

<sup>83</sup> Mattia Corvino, re d'Ungheria e genero di Ferrante d'Aragona.

## Bibliografia

Allocca, *Condotte scomode* = G. Allocca, *Condotte scomode e altri inganni: il “conte Giacomo”, Napoli e Milano all’alba della Guerra di successione*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, cur. A. Russo – F. Senatore – F. Storti, Napoli 2019, pp. 73-92.

Asf = Archivio di Stato di Firenze.

Asm, Spe = Archivio di Stato di Milano, fondo *Sforzesco Potenze Estere*.

Asmn, AG = Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*.

Babinger, *Lorenzo* = F. Babinger, *Lorenzo de’ Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», LXXI (1963), pp. 305-361.

Baldi, *Il problema turco* = B. Baldi, *Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli (1453) alla morte di Pio II*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, I, a cura di H. Houben, Galatina 2008, pp. 55-76.

Berzeviczy, *Beatrice* = A. Berzeviczy, *Beatrice d’Aragona*, Varese 1962.

Bianchi, *Otranto* = V. Bianchi, *Otranto 1480: Il sultano, la strage, la conquista*, Bari 2016.

Boulton, *The Knights* = D.J.D. Boulton, *The Knights of the Crown: The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge 2000.

Brandmüller, *Il Concilio* = W. Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, Siena 2004.

Butters, *Florence* = H. Butters, *Florence, Milan and the Barons’ War (1485-1486)*, in *Lorenzo de’ Medici. Studi*, ed. G.C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 281-308.

Butters, *Politics* = H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons’ War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di P. Denley – C. Elams, London 1988, pp. 13-31.

Cappelli, *Scanderbeg* = G. Cappelli, *Scanderbeg, gli aragonesi e l’umanesimo*, in *Çështje të kontakteve gjuhësore e letrare italo-shqiptare*, a cura di A. Omari, Tiranë 2020, pp. 9-24.

Casalboni, *Fondazioni angioine* = A. Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati 2021.

Caselli, *Napoli* = C. Caselli, *Napoli aragonese e l’Impero Ottomano*, tesi di dottorato in Storia, Università degli Studi di Pisa, XXII ciclo, 2006-2009.

Caselli, *Spie* = C. Caselli, *Spie italiane nell’impero ottomano: la Deposicio Antonii de Corsellis (1485) conservata presso l’Archivio di Stato di Modena*, in «Studi Medievali», LI (2010), pp. 779-818.

Cerioni, *La diplomazia* = L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970.

Cîmpeanu, *John Hunyadi* = L. Cîmpeanu, *John Hunyadi (ca. 1395–1456). An Outline of His Political and Military Career, according to the Latest Research*, in «Journal of Balkan and Black Sea Studies», XII (2024), pp. 19-56.

*La conquista* = *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, I, a cura di H. Houben, Galatina 2008.

*Corrispondenze I = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485), ed. E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).*

*Corrispondenze II = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, II, Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486), ed. E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 2).*

*Corrispondenze III = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, III, Bernardo Rucellai (ottobre 1486- agosto 1487), ed. P. Meli, Battipaglia 2013 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 3).*

*Corrispondenze V = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, V, Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490), ed. F. Trapani, Battipaglia 2010 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 5).*

*The Crusade = The Crusade of 1456: Texts and Documentation in Translation*, a cura di J.D. Mixson, Toronto 2022.

Del Treppo, *Il Regno* = M. Del Treppo, *Il Regno Aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, a cura di R. Romeo – G. Galasso Roma 1986, pp. 88-201.

Donnarumma, *Quello assalto* = L. Donnarumma, *Quello assalto di Otranto fu cagione di assai male: first results on a study of the globalization in the neapolitan army*, in *Globalism in the Middle Ages and the early modern age. Innovative approaches and perspectives*, A. Classen, Berlin 2023, pp. 463-484.

Duka, *Albanian* = F. Duka, *Albanian nobility in the beginnings of the Ottoman era: the metamorphoses of a social stratum*, in «*Studia Albanica*», LVI (2022), pp. 97-120.

Ercolino, *La prise* = E. Ercolino, *La prise d'Otrante (1480-81), entre sources chrétiennes et turques*, in «*Turcica. Revue d'études turques*», XXXIV (2002), pp. 255-275.

Ferente, *La sfortuna* = S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005.

Figliuolo, *Il banchetto* = B. Figliuolo, *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Le cucine della Memoria. Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento: per un contributo alla cultura dell'alimentazione*, Udine 1997, pp. 141-165.

Fuda, *Nuovi documenti* = R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «*Archivio Storico Italiano*», CXLVII (1989), pp. 277-345.

G.M. Monti, *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio*, in «*Iapiglia*», X (1939), pp. 121-283.

Gegaj, *L'Albanie* = A. Gegaj, *L'Albanie et l'invasion turque au XV siècle*, Paris 1937.

*Instructionum Liber* = Regis Ferdinandi primi *Instructionum Liber (10 maggio 1486 – 10 maggio 1488)*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916.

Jacoviello, *Venezia* = M. Jacoviello, *Venezia e Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1992.

Kissling, *Francesco* = H.J. Kissling, *Francesco II Gonzaga ed il sultano Bâyezîd's*, in «*Archivio Storico Italiano*», CXCV (1967), pp. 34-68.

Laggetto, *Historia* = G.M. Laggetto, *Historia della Guerra d'Otranto del 1480*,

*come fu presa dai turchi e martirizzati li supoi fedeli cittadini fatta per Giov. Michele Laggetto della medesima Città, Maglie 1924.*

Lazzarini, *Diplomazia* = I. Lazzarini, *Diplomazia incrociata. La proiezione mediterranea dei principati italiani nel tardo medioevo*, in *Mediterraneo d'Africa: isole, porti e diplomazia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Barletta, 9-10 giugno 2022), a cura di M. Miglio, Roma 2024, pp. 21-39.

Lazzarini, *Écrire* = I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *La Correspondance entre souverains, princes et cités-états. Rédaction, transmission, modalités d'archivages et ambassades. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)*, éd. D. Aigle – S. Péquignot, Turnhout 2013, pp. 165-194.

Malcolm, *Utili Nemici* = N. Malcolm, *Utili Nemici. Islam e Impero ottomano nel pensiero politico occidentale (1450-1750)*, Milano 2020.

Marinescu, *Alphonse* = C. Marinescu, *Alphonse V, Roi d'Aragon et de Naples, et l'Albanie de Scanderbeg*, Paris 1923.

Marinescu, *La politique orientale d'Alfonse V d'Aragon, roi de Naples (1416-1458)*, Barcellona 1994.

Meli, *Firenze* = P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 243-273.

Meli, *Il mondo* = P. Meli, *Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011, pp. 293-294.

Memoriali = *Memoriali di Diomede Carafa*, a cura di F. Petrucci Nardelli – A. Lupis, Roma 1988.

Morra, *La fiscalità* = D. Morra, *La fiscalità segmentata. Comunità, signorie e monarchia nel regno di Napoli tardomedievale*, Napoli 2025.

Morra, *I 'moti antifiscali'* = D. Morra, *I 'moti antifiscali' della Guerra di successione napoletana (1458-1465): una rilettura*, «CESURA - Rivista», I (2022), pp. 75-122.

Nemeth – Papo, *I turchi* = G. Nemeth Papo – A. Papo, *I turchi nell'Europa centrale. Da Gallipoli a Passarowitz (secc. XIV-XVIII)*, Roma 2022.

Nuciforo, «*Al governo de quella provincia*» = B. Nuciforo, «*Al governo de quella provincia*». *La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria*, in *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*. Atti della Giornata di Studi Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019, a cura di M. Loffredo – A. Tagliente, Salerno 2021, pp. 123-143.

Nuciforo, *Bâtards e bâtarde* = B. Nuciforo, *Bâtards e bâtarde nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019, pp. 245-259.

Nuciforo, *Diplomazia ribelle* = B. Nuciforo, *Diplomazia ribelle, diplomazia di guerra: Genova e Venezia durante la Grande Congiura (1485-86)* [Saggio di prossima pubblicazione].

Nuciforo, *Nozze "bastarde"* = B. Nuciforo, *Nozze "bastarde". La politica matri-*

*moniale di Ferrante I di Napoli*, in «Eurostudium3w», LVI (2021), pp. 147-171.

Nunziante, *I primi anni* = E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 564-586, 731-779; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-299, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210.

Orlando, *Venezia* = E. Orlando, *Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-81). Incroci, responsabilità, equivoci negli equilibri europei*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, I, a cura di H. Houben, Galatina 2008, pp. 177-209.

*Otranto 1480* = *Otranto 1480*, 2 voll., a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986.

Paladino, *Per la storia* = G. Paladino, *Per la storia della congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense (1485-1487)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

Paladino, *Un episodio* = G. Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252.

Pedani, *I Turchi* = M.P. Pedani, *I Turchi nel Friuli alla fine del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forgiuliesi», LXXIV (1994), pp. 203-224.

Pellegrini, *La crociata* = M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito (1400-1600)*, Firenze 2014.

Pistarino, *La politica* = G. Pistarino, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani et europei (1450-1535)*. Atti (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 335-368.

Plasari, *Prestiti* = A. Plasari, *Prestiti agiografici nella biografia di Scanderbeg Miles Christi e rielaborazioni artistiche*, in *La simbolicità di Scanderbeg ponte tra l'Albania e l'Europa cristiana*, a cura di R. Sakja – G. Tagliarini, Roma 2019.

Plasari, *Skënderbeu* = A. Plasari, *Skënderbeu, Një histori politike*, Tirana 2010.

Pontano, *De bello Neapolitano* = G. Pontano, *De bello Neapolitano*, cur. G. Germano – A. Iacono – F. Senatore, Firenze 2019.

Pontieri, *La giovinezza* = E. Pontieri, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1953, I, pp. 35-38.

Pontieri, *La «Guerra dei baroni»* = E. Pontieri, *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121.

Pontieri, *Venezia* = E. Pontieri, *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969.

Prajda, *Italy* = K. Prajda, *Italy and Hungary in the Early Renaissance. Cultural Exchanges and Social Networks*, Roma 2023.

Preto, *Venezia* = P. Preto, *Venezia e i turchi*, Firenze 1975.

Raby, *Mehmed* = J. Raby, *Mehmed the Conqueror's Greek Scriptorium*, in «Dumbarton Oaks Papers», XXXVII (1983), pp. 15-34.

Ricci, *Appello* = G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma 2011.

Ricci, *I Turchi* = G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna 2008.

Russo, *Extorsione* = A. Russo, Extorsione, negligentia e “principati fantasma”: nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnico al tempo della “Grande Congiura”, in *Il Regno. Società, culture, poteri. Atti della Giornata di Studi* (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019), a cura di M. Loffredo – A. Tagliente, Salerno 2021, pp. 157-177.

Russo, *Federico* = A. Russo, *Federico d’Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018.

Scarton – Senatore, *Parlamenti* = E. Scarton – F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, pp. 179-188.

Scarton, *La congiura* = E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

Schiappoli, *Napoli* = I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972.

Schmitt, *Skanderbeg* = O.J. Schmitt, *Skanderbeg. Der neue Aleksander auf dem Balkan*, Regensburg 2009.

Senatore – Storti, *Spazi e tempi* = F. Senatore – F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L’itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.

Sigismondo, *Le storie* = Sigismondo dei Conti da Foligno, *Le storie de’ suoi tempi dal 1475 al 1510*, I, Roma, Tipografia Barbèra, 1883.

Somaini, *La coscienza* = F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX (2016), pp. 33-52.

Somaini, *I progetti* = F. Somaini, *I progetti ottomani sull’Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481), la figura di Gedik Ahmed Pascià e la sua idea di una restaurazione in chiave turca del principato di Taranto*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, II, a cura di C. Massaro – L. Petracca, Galatina 2011, pp. 531-539.

Storti, *Boccolino* = F. Storti, *Boccolino Guzzoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI (2004), pp. 620-624.

Storti, *Documenti* = F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo et al., Napoli 2019, pp. 9-23.

Storti, *L’esercito* = F. Storti, *L’esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

Storti, *Guerre senza nome* = F. Storti, *Guerre senza nome e altri fantasmi. Nuovi formulari per la Guerra di Successione Napoletana (1458-1465)*, in «CESURA - Rivista», I (2022), pp. 11-73

Storti, *La più bella guerra* = F. Storti, *La più bella guerra del mondo. La parte-*

*cipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464), in Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti – G. Vitolo, Napoli 2000, vol. I, pp. 325-346.

Storti, *L'esercito* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

Terenzi, *L'Aquila* = P. Terenzi, *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015.

Toomaspoeg, *I turchi* = K. Toomaspoeg, *I turchi nel Salento. Alcune riflessioni sulla guerra del 1480-81*, in *Tierra de mezcla. Accoglienza ed integrazione nel Salento dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di M. Spedicato, Galatina 2012, pp. 47-57.

Trebbi, *Venezia* = G. Trebbi, *Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)*, in *Da Ottone III a Massimiliano. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 2004, pp. 375-396.

Vitale, *Le rivolte* = G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», V (1965), pp. 7-73.